

# Spettacoli

NOVITÀ. Da fine luglio su Raiuno «Bruciapelo»: a casa dei volti della Seconda Repubblica

## Nuovi politici: occhio allo «spiedo» di Paternostro

Sandro Paternostro a casa dei volti nuovi della Seconda Repubblica. Ecco a voi *Bruciapelo*, il programma di Raiuno in onda il giovedì e il venerdì alle 23.30 dal 21 luglio. Affiancato da Enrico Magrelli e Pietro Galeotti (entrambi provenienti dall'esperienza di *Diritto di replica*), Paternostro intervisterà a suo modo i nuovi rappresentanti della politica italiana. E assicura «totale obiettività», ma anche molte «paternostrate».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Dovrà partire verso la fine di luglio (il 21), ma i politici già sono in fila per partecipare. O almeno così assicura Sandro Paternostro che, dopo tre edizioni di *Diritto di replica* su Raitre, sbarcherà sulla «composta» prima rete con *Bruciapelo*: appuntamento bisettimanale «a casa» dei nuovi volti della Repubblica. «Davvero, sono arrivate un mucchio di telefonate, - assicura divertito il giornalista, facendo il verso ai portaborse che chiamano a nome dei politici - . Pronto, sono Alberto Cazzamalli. Chiamo a nome dell'onorevole La Parla, ci sarebbe molto ad essere intervistato da lei... Perché, rispondo io, che male ha fatto?»

Si diverte Paternostro. Ed è quasi impossibile fargli raccontare «seriamente» qualcosa sul programma. «Capirai - prosegue - quando si prende un impegno col direttore di Raiuno Delai bisogna stare attenti alla pronuncia: se si dice Delay, all'inglese, significa "mandando". E visto che siamo ancora in preparati-

Ma insistendo, poi, qualcosa esce. A cominciare dai nomi dei due «assistenti» che l'affiancheranno, Pietro Galeotti ed Enrico Magrelli, entrambi provenienti da *Diritto di replica*. E proseguendo con qualche notizia sull'idea della trasmissione, che racconta essere fiorita nel cervello di Chicco Testa. «È stato lui a parlarne - prosegue - lo poi ci ho messo alcune modifiche. Figurarsi, Chicco pensava a un titolo tipo *I volti nuovi della seconda Repubblica*... Ci voleva, invece, un titolo bruciante...»

Ma allora cosa succederà in «Bruciapelo»?

Il giovedì e il venerdì sera, intorno alle 23.30, per mezz'ora, interrogherò un neosenatore e un neo-

deputato. E possibilmente a casa loro e con i familiari. Poi se c'è un cane con il cane, se c'è una pecora con la pecora e se c'è una mucca con la mucca.

**Ti esibirai nelle celebri domande delle «cento pistole», come a «Diritto di replica»?**

Ah no, non mi piace ripetere. Farò invece le domande dello «spiedo». Tipo: è vero onorevole che tiene un'amante a Lugano?

**E poi?**

Vuoi che non mi metta a «paternostreggiare»? Cercherò di sorprendere l'intervistato, magari facendogli vedere un proverbio sceneggiato. Faccio un esempio: un gigantesco pentolone dove sta bollendo una vecchietta. E davanti un cuoco tedesco che dice buon! L'intervistato ha tre minuti per capire che si tratta del noto adagio, gallina vecchia fa buon brodo! Mancherai fede a me stesso se non ci introducessi qualche «paternostrate». Se nelle interviste ai politici dovessi seguire i canoni tradizionali, gli schemi classici, il risultato farebbe venire il latte alle ginocchia. A quel punto sarebbe stato inutile chiamare me. Non faccio nomi, ma ci sarebbero stati tantissimi altri onorevoli colleghi.

**Ma quale sarà il criterio di selezione per i politici da intervistare?**

Prima di tutto dovranno essere dei volti assolutamente nuovi. Tra questi poi la scelta sarà affidata al caso. Non vogliamo far pensare a nessuno che questi politici li scegliamo con un criterio partigiano. Vogliamo invece soddisfare tutte le parti politiche, attraverso un criterio di assoluta obiettività. E soprattutto le interviste saranno fatte senza frusta e senza incenso, co-

me invece oggi spesso accade nel giornalismo che vive costretto in questi due estremi. Cercherò di essere veramente, ma veramente obiettivo, perché non voglio né favorire né frustrare nessuno. La vera dialettica è obiettiva, è simpatica, è gradevole, è cordiale.

**Quali politici sono in lista per il momento?**

Finora nessuno. Li contatteremo nei prossimi giorni. Metteremo dei nomi nel sacchetto e poi estratteremo. Però in modo da affiancare, magari, un deputato di Forza Italia con un senatore del Pds. Per esempio ci sono dei leghisti assolutamente nuovi, anche certi di Alleanza nazionale...

**Sono davvero nuovi?**

Sai, il Vico ci ha insegnato i corsi e ricorsi storici. Il concetto di nuovo è molto relativo, praticamente lo sono tutti e non lo è nessuno. Oggi il nuovo viene regalato al prossimo. C'è chi si sente nuovo e lo è, chi si sente nuovo e non lo è. C'è chi non è né nuovo né si sente nuovo.

**Allora, magari ci sarà pure Berlusconi?**

Sono sicuro che lui farebbe la fila per venire da me. Berlusconi ha molti difetti, ma anche una qualità: quando i mass media lo stuzzicano, non si tira indietro. È vero però che preferisce i media addomesticati...

**E cosa chiederesti al presidente del Consiglio?**

Gli racconterei l'ultima barzelletta: lui va in paradiso, deve fare anticamera per via della P2, poi alla fine lo fanno entrare nella nuvola azzurra dove c'è il vertice del paradiso e il mio «illustre omonimo», il padreterno che è nei cieli, gli dice: ti assolve per la P2 perché mi hai dimostrato che hai 5 sorelle monache e un cugino prete e ti faccio partecipare al concistoro nella nuvola azzurra. Finito il tutto il padreterno lo interroga: Silvio, mi spieghi perché insisti tanto perché io faccia il vicepresidente?

**Avresti una domanda pure per la first-lady?**

Così su due piedi la «paternostrate» non mi viene. Però le farei un grande elogio: non è facile per una donna, sia pure di spettacolo o di ex spettacolo, essere sposata a Silvio Berlusconi. Ci vuole coraggio e spirito di sacrificio.



Sandro Paternostro. Dal 21 luglio condurrà su Raiuno «Bruciapelo»

Dufoto



## E Gianni Ippoliti esce per strada a cercare la destra e la sinistra

Nonostante la bufera che si sta abbattendo sulla Rai, la prima rete per quest'estate ha proprio deciso di non andare in ferie. E perciò di non affidarsi alla solita programmazione di repliche, ma di sfornare programmi nuovi di zecca. Oltre a «Bruciapelo» con Sandro Paternostro (di cui parliamo qui a fianco), infatti, sempre per la fine di luglio (il 29, per l'esattezza) è prevista la partenza di un'altra trasmissione a metà tra costume e politica. Si intitola «Al bivio» e avrà al timone il vulcanico Gianni Ippoliti che, per una volta, non sarà l'autore del programma che conduce. «Al bivio», infatti nasce da un'idea di Claudio Donat-Cattin che molti di voi

ricorderanno nel tristissimo studio di «A carte scoperte», sfortunato programma di approfondimento della prima rete, in onda nelle passate stagioni. «Sinceramente non ne vorrei parlare - esordisce Gianni Ippoliti - perché il programma è ancora allo studio e non c'è nulla di certo. L'unica cosa che posso dire e che si andrà in giro per il paese a verificare cosa è di destra o di sinistra. Dal teatro, al cinema, dalla musica, alla moda. Per il momento, però, Ippoliti preferisce impegnarsi nella sua paradossale edicola notturna. Quella che conduce negli studi di «Processo al Mondiali» su Raitre. «È uno spazio che mi soddisfa moltissimo - conclude - e nonostante sia notte fonda ho registrato punte di 1 milione 200 telespettatori.»

□ G. G.

## ASTITEATRO. Debuttano con successo «Novecento» e «Susn» di Achternbush Baricco, tra l'oceano e un pianoforte

Riflettori puntati, ad Astiteatro '94, su Alessandro Baricco, che debutta con successo, come autore teatrale, con il monologo *Novecento*, storia sospesa fra gli anni Venti e la seconda guerra mondiale. Lo ha messo in scena da Gabriele Vacis, lo ha interpretato Eugenio Allegri. Intanto, su di un altro palcoscenico, prende corpo e voce, in *Susn* del tedesco Herbert Achternbush, la disperata solitudine e l'emarginazione di una donna.

MARIA GRAZIA GREGORI

ASTI. È possibile collocare *Novecento*, monologo che segna il debutto teatrale di Alessandro Baricco, scrittore e opinionista innamorato della musica, baciato da recente notorietà televisiva, in un'ipotetica «geografia» immaginaria dove i paesaggi sono mentali, ma l'ansia di conoscenza e, allo stesso tempo, il timore di ciò che è ancora sconosciuto, sono reali, palpabili, come la spinta al raccontare, come la preferenza - lo sosteneva anche Francis Scott Fitzgerald - a privilegiare il ruolo dell'osservato a quello dell'osservatore. Un debutto teatrale molto atteso, quello di Baricco, palesemente affascinato dal palcoscenico («attualmente» sta scrivendo un testo che verrà presentato da Luca Ronconi) e molto applaudito anche a scena aperta;

un indice di gradimento altissimo che l'ha accomunato al regista Gabriele Vacis e all'attore Eugenio Allegri.

*Novecento* è una storia che ha come geografia ispiratrice l'Oceano, ma che è totalmente originale rispetto al romanzo *Oceano mare* con cui Baricco vinse il Viareggio nel 1993. È il racconto di un partecipe narratore capace di trasformarsi nel protagonista di una storia che non sarebbe spiaciuta né a Conrad né a Fellini. Una storia a cavallo fra gli anni Venti e la seconda guerra mondiale. Una vita racchiusa nell'arco musicale delle vite favolose dei giganti del jazz. Ed è a quel tempo dorato che si rifà anche il nome e il soprannome del protagonista. Danny Woodmann T.D. Lemmon Novecento, chiamato così come gli avvocati o come i

grandi pugili, in onore di una cassa di limoni italiani e dell'inizio del nuovo secolo, trovato abbandonato sulla tastiera di un pianoforte, al termine di un viaggio della speranza di tanti immigrati, adottato da un marinaio nero, cresciuto senza mai scendere dalla nave e con la nave assurto in cielo, in un gran botto di candelotti di dinamite.

Figlio della meraviglia e dell'incanto (*Novecento* vuole incantare tutti: gli amici, i bambini che per lui sono i figli che non ha avuto, le donne in nome dell'unica donna amata quasi in sogno) affascinato dalla geometria, dall'ineluttabilità dei sentimenti, il pianista più grande del mondo, quello in grado di suonare, ma solo con «l'Oceano sotto il culo», una musica che ancora non esiste, di scongiurare qualsiasi riale in contrasti epici, giunge alla fine al tribunale divino senza il braccio sinistro. Ma anche lì, nel luogo della provvidenza, alla faccia del detto antico secondo il quale Dio geometrizza, gli può capitare di non trovare il braccio destro, ma un altro braccio destro... Cosa importa in un mondo in cui gli 88 tasti del pianoforte sono una realtà più indubitabile e forte della città con tutte le sue strade, con tutte le sue possibilità?

Costruito con l'epicità fantastica di un'epopea di poveri cristi da ter-

za classe, baciati dal genio ma destinati a rimanere sconosciuti, con la poetica dell'assurdo quotidiano, in un misto di liricità e di prosa, *Novecento* di Baricco ha trovato in Gabriele Vacis il regista sensibile di cui aveva bisogno. Vacis ha, infatti, costruito un quadro visivo fra l'ontico e il simbolico per questo testo, ha scovato il ritmo giusto da imprimere allo spettacolo (ma qualche piccolo taglio non guasterebbe) e il tempo interno che nasce dalla memoria. Ribadito, fra l'altro, da un lenzuolo-spario bianco, su cui si proiettano immagini: vecchie foto, tastiere o stilizzate onde del mare. A questo sipario-mondo, a questo sipario-memoria, resta avvinghiato il narratore, un musicista compagno per qualche tempo del mitico Novecento, pronto a prendere la sua voce e la sua parata e a mescolarla alla sua cadenza genovese, alla sua agitazione psicometrica. A questo personaggio dà il suo volto un bravissimo Eugenio Allegri, notevole per la capacità mimetica e per lo stupore improvviso da fabulatore di razza, per la simpatia.

Anche in *Susn* del bavarese Herbert Achternbush, inquietante testo dedicato alle trasformazioni fisiche e psichiche di una donna raccontata in cinque diverse età della sua vita, messo in scena da



Alvia Reale in «Susn» presentato ad Astiteatro

Walter Malosti, è l'attrice protagonista, Alvia Reale, a imprimersi duramente nella memoria per la sensibilità e la fisicità che ha saputo immettere in questo personaggio, emblematico come un teorema nella sua dimostratività secca e senza fronzoli. L'affiancano le presenze biancovestite di Elena Biboletti e di Roberta Bosetti che danno voce ad altre *Susn*, mentre Walter Malosti si assume tutte le presenze maschili evocate dalla donna.

Non nuovo al mondo di questo drammaturgo (di cui ha messo in scena anche *Ella* qualche anno fa), legato alla tradizione iperrealista di autori come Martin Speer e

Franz Xaver Kroetz alla quale apparteneva anche Fassbinder, Malosti sembra qui mostrare una minore fiducia nel testo, riducendolo eccessivamente e rischiando, talvolta, di rendere meno comprensibile, meno incisiva, questa laica *via crucis*. Eppure, nella continua ansia dei personaggi, nella scena costruita e disfatta con un semplice accatastare o separare panche di legno, che rispecchia l'andamento spezzato, tutto parlato della lingua di Achternbush, la solitudine femminile ci cattura con l'affermazione di un'emarginazione continuamente e drammaticamente rifiutata.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Gli eroi sono tutti morti

L CINEMA FA MALE alla tv? Com'è vecchio questo argomento, vero? Sembra di tornare agli anni Settanta, a quando le due arti ancora si malsopportavano e cercavano vita e dignità proprie. Il grande schermo snobbava il piccolo e i divi dell'uno fuggivano l'altro ritenendolo nocivo e depistante. Poi il Grande Girmì del cattivo gusto ha frullato i due generi, forse snaturandoli, comunque rendendoli non solo compatibili, ma mixabili addirittura: non solo il cinema ora vive in televisione, ma lo si fa ormai per quella.

Ma non volevo parlare di questo quando dicevo che il cinema fa male alla tv. Mi riferivo ai due *repêchage*, uno meno clamoroso dell'altro, che hanno spaccato in non so più quante parti la platea padana. La pericolante Raitre programma (domenica scorsa) *Sotto... sotto... strappato da anomala passione* di Lina Wertmüller con Veronica Lario e minaccia per stasera (ore 22.45) *Il caso Pupetta Maresca* con Alessandra Mussolini. Nervosismo e accuse: lo fate apposta! Spero di sì, che i tecnici del palinsesti abbiano mirato (è il loro cinico mestiere) ai numeri da ottenere con la curiosità.

Il cinema langue, l'audience sembra sorda al richiamo del professionismo, si cerca di attirare l'interesse con anomalie: la moglie del premier e un'onorevole d'area governativa. Perché tanto clamore ipocrita? Non penso si tratti di due opere porno, ma di prodotti mal che vada commerciali. Il mestiere di vada è riscattato da tempo. Persino la Chiesa, poco propensa alle avanguardie, oggi fa seppellire *entro le mura*. Non è un'esplosione, anzi un rigurgito di passatismo provinciale questa indignazione per l'insulto a mogli e madri? Ma siamo scemi o ci facciamo? Sono le solite inutili baruffe d'estate, forse. Son cose di stagione, come i diari dei dittatori che vengono alla luce col caldo portando con loro, per non farci soffocare, un venticello di «chi se ne frega» conveniente dal sud.

VIA, VIA AL MARE. Magari in crociera coi leaders vincen-ti della destra acquatica. L'altro ieri, in un'intervista sul molo di Genova, un abbronzato Gianfranco Fini ironizzava all'antica italiana sui risultati delle amministrative: «Un brodino per i progressisti, dopo la stangata». E forniva alle telecamere un somso caprino. Al suo fianco, Teodoro Buontempo detto «er pecora», anche lui ndanciano. Vederli insieme, er capra e er pecora, veniva da pensare che alla destra forse mancano gli spiritosi, ma non gli ovini. Ridono molto, i nuovi centurioni. E ballano, ballano: nelle discoteche dove si assiste al tremollo adiposo del re delle lambade craxiane De Michelis, oggi è avvenuto il scambio. Tacchi forzitaloti e camerateschi si lanciano in un festoso trenino. È il loro turno, sono arrivati i nuovi ballerini. Tanto nuovi non sono, ma prima non si esibivano in gruppo e potevano essere sfuggiti alla curiosità del grande pubblico.

Andate, andate al mare. Lasciateci le città che, senza tanti rampanti agitati con telefonini ficcati in ogni buco, sembrano più umane. Ieri Roma ha accompagnato - più col cuore che con la presenza - al cimitero di Prma Porta la guardia giurata Tortorella, ucciso dai rapinatori di via Newton. E noi qui a sentire in tv il mitico Carmelo Bene all'*Uno contro tutti* di Costanzo (lunedì, Canale 5) che dice: «Io non esisto, quindi sono». E a pensare all'agente Tortorella che è esistito. E c'era, per difenderci. Questo è tempo di miti: gli eroi sono morti.